



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 30 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

International Forum Colloqui Internazionali

**RAVELLO** 2017  
**LAB** 12° Edition

NUMERO SPECIALE

Atti XII edizione Ravello Lab  
*Sviluppo a base culturale.  
Governance partecipata  
per l'impresa culturale*

Ravello 19-21 ottobre 2017



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di Redazione

Pietro Graziani A margine di RAVELLO LAB 2017 designing the future	8
Alfonso Andria, Claudio Bocci Ravello Lab 2017: Suggeritore di Politiche	10

## Contributi Verso l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale

Renzo Iorio Dal privilegio all'impegno: il patrimonio culturale come forte identità competitiva del Paese	18
Valentina Montalto, Carlos Jorge Tacao Moura, Sven Langedijk, Michaela Saisana, Francesco Panella The Cultural and Creative Cities Monitor: a new tool to monitor and foster culture-led policies	22

## Panel 1: Pianificazione strategica, progettazione e valutazione

Giorgio Andrian Any future to our past? The challenges of heritage management	30
Maria Grazia Bellisario Ravello Lab 2017: un passo avanti verso l'integrazione e la partecipazione	34
Martina Bovo Un modello di gestione integrata per rafforzare la competitività dell'area interna Garfagnana-Lunigiana	40
Giuseppe Costa Progettazione culturale: un confronto necessario	42
Oriana Cuccu, Anna Misiani Sviluppo territoriale a base culturale e impresa culturale nelle politiche di coesione: opportunità e convergenze per l'anno europeo del patrimonio culturale	44
Paola Raffaella David Valutare per programmare	52
Paola Faroni Franciacorta terre culture e vini: un cantiere di sperimentazione della progettazione culturale integrata	58
Angela Ferroni I Piani di gestione dei Siti UNESCO italiani come possibile modello per la valorizzazione integrata territoriale	64
Pietro Graziani Considerazioni e proposte	70
Salvatore Claudio La Rocca Skills for governance	74
Stefania Monteverde Nuove strategie di pianificazione territoriale: l'esempio di Macerata	80
Nadia Murolo, Concetta Di Caterino Beni e siti Unesco e aspetti della pianificazione strategica nella realtà della Campania. Il progetto per un sistema integrato di valorizzazione del patrimonio Unesco campano	88
Patrizia Nardi Il Patrimonio culturale immateriale. Percorsi UNESCO di valorizzazione, identità, partecipazione, piani di salvaguardia condivisi, sviluppo sostenibile dei territori	94

# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Silvia Pellegrini Il valore pubblico del patrimonio culturale: dal progetto di investimento alla coscienza di luogo	<b>98</b>
Fabio Pollice Placetelling® per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni	<b>106</b>
Fabio Pollice Un portale nazionale per gli eventi culturali	<b>112</b>
Gianluca Popolla Il progetto Città e Cattedrali	<b>118</b>
Francesco Sbeti La gestione dei Siti Unesco, una opportunità per i territori	<b>124</b>
Mauro Severi Pianificazione strategica, progettazione e valutazione	<b>128</b>
Federica Zalabra L'accordo di valorizzazione per il Sistema Museale Cittadino di Siena. Case-study	<b>134</b>
Massimiliano Zane Dalla Responsabilità alla Fiducia	<b>138</b>

## Panel 2: L'impresa culturale tra risultato economico e valore sociale

Stefania Averni Normativa e impresa culturale	<b>144</b>
Ettore Bambi Un progetto di identità territoriale	<b>148</b>
Alessandro Beda Il valore sociale ed economico dell'impresa per il territorio	<b>152</b>
Andrea Billi, Giovanna Sonda Impatti sociali delle attività culturali: cosa e come valutare	<b>154</b>
Armando Brunini La cultura al centro della business proposition	<b>156</b>
Francesco Calabrò Un modello di valutazione della sostenibilità economica per la selezione del soggetto gestore negli interventi di valorizzazione dei beni pubblici a valenza culturale	<b>160</b>
Stefano Consiglio L'impresa culturale tra innovazione e accountability	<b>166</b>
Elisabetta Maria Falchetti Cultura, patrimonio, impresa: una visione "integrata" tra vecchi e nuovi paradigmi	<b>168</b>
Andrea Ferraris Spunti per un nuovo Patto tra Pubblico e Privato per valorizzare il Patrimonio culturale italiano	<b>176</b>
Benjamin Gallèpe Sviluppo a base culturale: l'esempio delle imprese pubbliche locali in Francia	<b>180</b>
Francesco Mannino Imprese culturali non profit: quale valore sociale, e soprattutto come	<b>182</b>
Luciano Monti L'impresa culturale e le vie dell'alternanza scuola lavoro	<b>188</b>
Valentino Nizzo Valori sociali, valori economici e sistemi di valutazione: la prospettiva da un (neo-)museo autonomo	<b>196</b>

## Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	<b>208</b>
----------------------------------	------------



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Beni librari,

documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

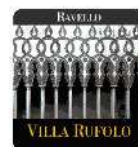
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni

Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

## Il Patrimonio culturale immateriale. Percorsi UNESCO di valorizzazione, identità, partecipazione, piani di salvaguardia condivisi, sviluppo sostenibile dei territori

Patrizia Nardi



Il 17 ottobre 2003, a qualche anno dall'adozione del programma dei "Capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità" (Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity) e dalla Conferenza UNESCO del Messico del 1982, che per la prima volta aveva introdotto il concetto di patrimonio culturale immateriale come espressione della spiritualità umana, la Conferenza Generale UNESCO approvò a Parigi la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Superando il concetto elitario dell'unicità e dell'"eccellenza" come criterio di premialità, la Convenzione introduceva un principio molto democratico che, attraverso la prospettiva della tutela UNESCO, incoraggiava di fatto un soggetto antico ma nuovo, le comunità, a riconoscere e a riconoscersi nella cultura della tradizione e a valorizzare e trasmettere il proprio essere comunità come erede di una tipologia patrimoniale fino a quel momento poco considerata nella sua complessità, nella sua dimensione e nella sua ricchezza.

Un documento importante, molto innovativo rispetto alla Convenzione UNESCO del '72 sulla tutela del patrimonio materiale ed un suo ideale completamento, che metteva le comunità, i gruppi, gli individui al centro di un sistema di riferimento valoriale il cui scopo era quello di renderli consapevoli dell'importanza dell'inventariazione, della salvaguardia e della trasmissione di un patrimonio diverso da quello materiale, ma intrinsecamente ad esso collegato.

Era il patrimonio intangibile, volatile: patrimonio del cuore, patrimonio dell'umanità a prescindere, costantemente ricreato dalle comunità e basato sulla ripetizione di processi identitari arricchiti, nei secoli, dalle suggestioni e dai saperi dell'interazione, dello scambio, del confronto. Un patrimonio senza precisi contorni perché aperto alle commistioni ed alle contaminazioni e per questo anche molto fragile. Patrimonio vivo, sintesi del rapporto tra tradizionale e nuovo attraverso il quale il passato viene riproposto in rappresentazioni attuali che sottendono a processi che però obbediscono a criteri antichi di appartenenza, riconosciuti e condivisi. Espressione di comunità dinamiche, conversazionali, aperte, in cui esprimere la propria identità consapevole cercando connessioni di somiglianza, nel rispetto della diversità di ognuno.

Pensare al patrimonio culturale immateriale in questi termini - come intrinsecamente legato alla creatività e all'abilità umana nell'essere un caleidoscopio di pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità, prodotto dello scambio tra in-

dividui e tra culture, tra conoscenze, saperi ed esperienze all'interno della stessa comunità e tra comunità diverse - significa avere la possibilità di tracciare il divenire dell'Umanità e della sua pluralità e diversità e di riferirlo alla forte inscindibile relazione e biunivocità tra materiale e immateriale, fonte di identità creatività e di diversità: i monumenti, così come le varie e variegiate espressioni dell'immateriale, non possono essere interpretati se non nel loro contesto ambientale e storico ed è l'interazione tra questi elementi a produrre i paesaggi culturali nei quali si può individuare lo spirito di una comunità, le sue conoscenze ed i saperi che creano luoghi di culto e rituali, edifici e conoscenze tecniche, monumenti ed estro artistico intrinsecamente legato anche al saper fare artigiano.

Più in generale il patrimonio culturale, in tutte le sue diverse espressioni, può e deve considerarsi il risultato della sintesi tra tradizione dei diversi luoghi, peculiarità culturali di ogni comunità e organizzazione sociale. È lo stretto legame tra cultura materiale, immateriale e contesto ambientale a produrre la pluralità di valori che vengono attribuiti al patrimonio culturale in relazione alla specificità di ogni luogo e di ogni tempo. La Dichiarazione di Nara del 1994, dando valore al contesto socio-culturale del quale i beni patrimoniali sono espressione, aveva fissato un presupposto etico molto forte, adottando il principio del rispetto della diversità e del coinvolgimento degli "attori" del patrimonio (i portatori d'interesse) ed evidenziato l'interazione tra gli aspetti materiali ed immateriali dello stesso (Documento di Istanbul, 2001), aprendo alla necessità di un approccio multidisciplinare ed alla responsabilizzazione delle comunità rispetto all'identificazione ed alla gestione del proprio patrimonio, sulla base del valore della memoria collettiva e della consapevolezza del proprio passato che dà continuità e radicamento ad ogni pratica e significato ad ogni manufatto. Principio condivisibile. Un rituale o una pratica, pur esprimendo nella loro riproposizione nel tempo continuità e radicamento, non riproducono l'originale, che è la prima realizzazione di qualcosa che è ripetibile ma che nel caso del patrimonio immateriale diventa di volta in volta la risultante della convergenza delle esperienze, dei saperi e delle conoscenze che gli attori si scambiano, sulla base della condivisione di una storia e di una identità. Una tipologia patrimoniale in continua impercettibile evoluzione, in relazione alla quale gli attori devono porsi il problema non tanto della "conservazione" che attribuisce all'elemento una staticità che non ha se non forse in alcune sue espressioni materiali, quanto del controllo e della

guida del cambiamento che avviene in ambiti che sono estremamente dinamici ed in cui l'autenticità intesa come espressione di continuità – quindi di cura e attaccamento – e di radicamento, ossia di coinvolgimento consapevole delle comunità, diventano elementi imprescindibili della salvaguardia.

Tutto questo ci dice, con chiarezza, quale debba essere la funzione di una comunità o "comunità d'eredità", come viene indicata dalla Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'Eredità culturale per la società del 2005, sottoscritta dall'Italia nel 2013 e in corso di ratifica da parte del Parlamento; quale funzione debba avere rispetto alla salvaguardia del patrimonio culturale di cui è depositaria, che sia riconosciuto Patrimonio dell'Umanità o meno. Partendo comunque dal presupposto che i percorsi di candidatura Unesco aiutano le comunità a prendere coscienza e a dare valore al patrimonio che rappresentano, armonizzando gli interventi e le azioni di salvaguardia, valorizzazione e trasmissione.

Una funzione centrale, quindi, quella delle comunità, propulsiva, fondamentale per la redazione dei Piani di salvaguardia, che devono essere la risultante di processi di consapevolezza e di pratiche di condivisione *bottom up* sia verticale che orizzontale che coinvolgano i portatori d'interesse così come i soggetti di competenza istituzionale ed amministrativa, ognuno nel proprio ruolo, in modo da favorire processi di *governance* misti che producano forme di progettazione integrata e partecipata finalizzati alla creazione di contesti di impresa culturale, innovativa e sostenibile, che operi nel campo della tutela e conservazione, come in quello della documentazione e della ricerca, della salvaguardia, della promozione, della valorizzazione e della trasmissione; che riesca, anche, a contemperare risultati economici e valore sociale delle azioni, ciò che è alla base dei processi di sviluppo rispettosi delle comunità, dei territori e della cultura che i territori esprimono.

In sintesi. La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, se viene concepita come spazio di dialogo e concertazione, non può non essere collegata alla materialità dei contesti di riferimento, alla crescita economica e alla coesione sociale dei territori. Una rivoluzione copernicana, che sintetizza l'esigenza di un approccio attivo, il più possibile globale e integrato ad un patrimonio per il quale è innegabile l'intima interconnessione con il materiale ed il paesaggio; che alimenta ed accompagna l'evoluzione da un'interpretazione statica, ma necessaria, del patrimonio (tutela, conservazione) ad altra dinamica, inclusiva e partecipativa (valorizzazione) che non escluda o ridimensioni la prima; che



guardi non solo al rafforzamento della consapevolezza identitaria nel rispetto della diversità culturale, ma anche alla possibilità di uno sviluppo armonico dei territori, sostenibile nel tempo e nello spazio, soggettivo o plurale, in rete, basato sul valore potenziale del patrimonio culturale di cui i territori sono espressione e le comunità le depositarie. Piani di salvaguardia partecipati, condivisi e costruiti sulla base di questi principi non possono non assicurare la vitalità di questa delicata, affascinante e potenzialmente effimera tipologia di patrimonio culturale, che poi è l'obiettivo e l'elemento che ne assicura la trasmissione alle giovani generazioni e quindi la ripetizione nel tempo. Una sfida che, come ha dimostrato la Rete delle grandi Macchine a spalla italiane Patrimonio UNESCO dal 2013 – la prima al mondo di elementi seriali del patrimonio culturale immateriale presentati da uno stesso Stato parte e ad insindacabile giudizio del Comitato intergovernativo UNESCO, “modello e fonte di ispirazione” – si può vincere, operando in modo comunitario e dal basso, perseguendo la sostenibilità e la durata nel tempo delle azioni di salvaguardia e distribuendone gli effetti su tutta la comunità. Anche attraverso un percorso di candidatura, quello della rete delle feste, che ha coniugato elementi antichi all'impegno moderno della comunità per la valorizzazione e promozione dei Gigli di Nola, della Varia di Palmi, della Faradda dei Candelieri di Sassari e del Trasporto della Macchina di Santa Rosa nel contesto nazionale ed internazionale. Un percorso che è stato strumento importante di conoscenza, partecipazione e aggregazione che ha contribuito a generare, di fatto, una grande comunità patrimoniale allargata, un interessante laboratorio sperimentale i cui principi fondanti sono diventati, nei 10 anni dalla sua creazione, la condivisione, la sostenibilità, l'equità, il valore della persona, il rispetto delle culture dei territori coinvolti e il dialogo intergenerazionale. Un grande lavoro a sostegno del loro Patrimonio del Cuore, come spesso lo chiamano le comunità della Rete. Che è diventato Patrimonio dell'Umanità.

**Patrizia Nardi**

*Esperto in valorizzazione del Patrimonio culturale e candidature UNESCO. Focal point della Rete delle grandi Macchine a spalla italiane Patrimonio UNESCO*